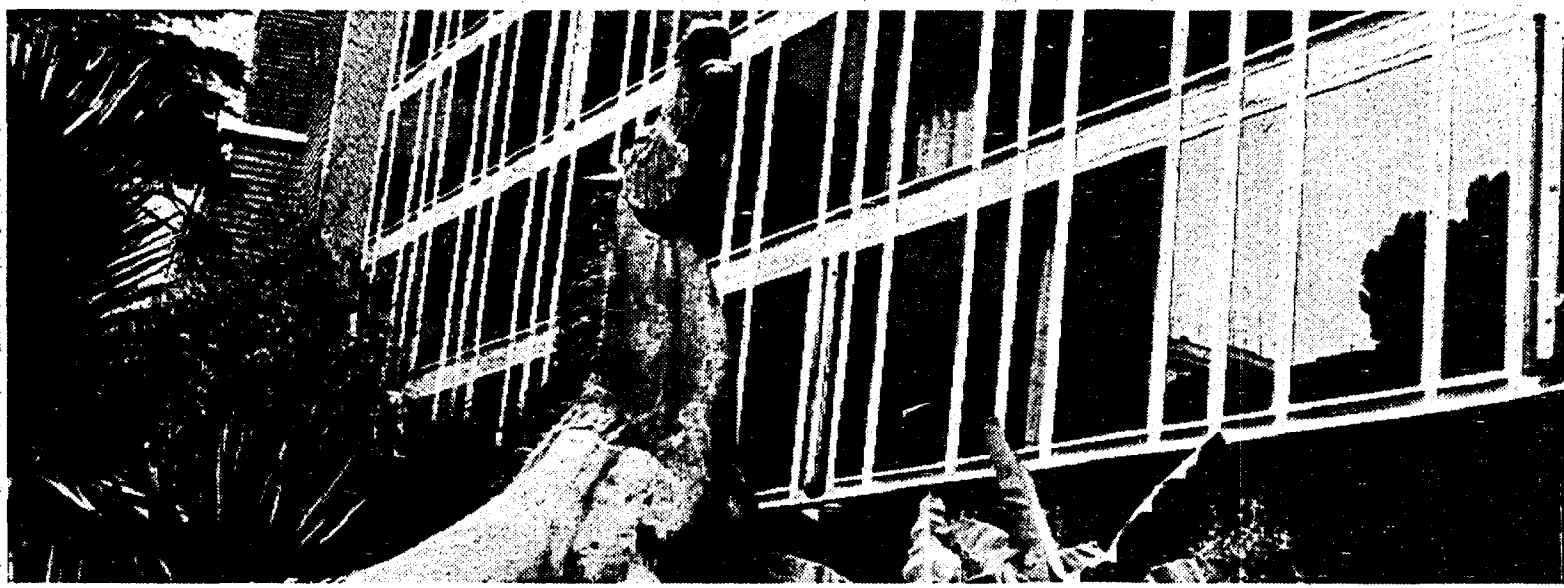


IL NUOVO CDA.

In corsa per la presidenza Presutti e Letizia Moratti
Per la direzione rispuntano Vespa, Malgara e Locatelli



Cardini: «Ora spero che le pressioni non siano eccessive»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

■ FIRENZE. «Non voglio essere una pedina nell'ambito di una Rai di destra o di governo. Voglio essere una pedina nell'ambito della Rai che resti servizio pubblico».

«Professore Cardini, il giudizio sul nuovo cda resta sospeso. Intanto si rileva che le competenze specifiche non sono all'altezza del compito. Lei che ne pensa?»

«È un dubbio legittimo. Non conosco ancora in dettaglio i compiti del Consiglio di amministrazione e non conosco nemmeno bene i miei colleghi. Trovo del tutto normale che ad un organo così delicato di una grande azienda articolata e affetta da tanti mali si chieda di essere all'altezza del compito. Ci sono i programmi, c'è la necessità dell'amministrare, ma c'è anche in ballo l'avvenire di chi ci lavora. Credo nel lavoro di equipe ma anche che bisogna smettere di far politica all'italiana, penso al consociativismo. E allora penso che la maggioranza deve governare e l'opposizione controllare. Ma non credo che bisogna avere più sfiducia nel nuovo consiglio di quanto non ne abbia in se stesso. Ci auguriamo che il giudizio venga sospeso ma anche di avere un attimo di silenzio intorno quel tanto che serve per farci cominciare a lavorare.»

Stando ad alcuni giornali anche il nuovo cda pecca di lottizzazione. Lei sarebbe in quota Pivetti.

È venuto fuori anche che più che in quota alla destra. Ho fatto pochi patiti ma chiari e sento di potermi fidare del presidente Pivetti. Ho illustrato le mie competenze e i miei limiti. Ho detto che sono un uomo di cultura che non ci si può aspettare che sappia far bene i conti. Ma siamo un team, prenderò i miei impegni per dare un contributo originale su questo piano. Io non faccio il politico, sono uno studioso. Non ho chiesto di entrare nel nuovo consiglio e quando mi è stato offerto di farne parte non mi sono tirato indietro. Non so se ci riuscirò. Ma non sto facendo un salto nel buio, bensì una scommessa con me stesso e per il Paese. Può darsi che da qui a qualche settimana l'esperienza sia fallimentare e siccome sono onesto non mi porrò problemi. Chiederò scusa e tornerò al mio lavoro.

Uomo di destra, ma il Secolo l'ha recentemente liquidata con un «resti nelle nebbie del medioevo». Perché?

Probabilmente i politici di tutti gli schieramenti considerano gli intellettuali in modo strano. Se scelgono una parte politica allora ammiccano, se ne prendono le distanze diventano pericolosi ed anche avversari. La mia polemica col Secolo nasce da una mia intervista all'Espresso nella quale ho detto cose che penso ancora e cioè che la cultura di destra è grande in tutta Europa, ma che oggi molti suoi rappresentanti in Italia sono approssimativi, non hanno sufficienti interessi culturali, sufficiente metodo, che il popolo di destra legge e pensa mediamente un po' meno del popolo di sinistra. E ho detto che questo non si può mettere tutto in conto alla famosa dittatura intellettuale della sinistra, ma anche ad una certa pigrizia della destra. E vero che una certa cultura di destra è stata ghettizzata, ma bisogna stare attenti perché il ghetto può anche divenire un vizio, vi ci si può adagiare. A questo punto le parate si sono rotte. Ho sempre sostenuto la necessità di far parlare la cultura di destra, però ho provato a confrontarmi con culture diverse e sono stato ascoltato. Si dice che sono ambiguo. Non ci sto. Se si pretende che intellettuali che hanno simpatie di destra, ora che la destra in Italia c'è, debbano allinearsi, allora non ci sto.

Si teme per l'autonomia della Rai. Avrà delle pressioni?

Mi auguro che non siano eccessive, ma penso che ce ne saranno. Non si può pensare che una grande forza imprenditoriale e mass-mediale orientata da quel pool di energie che ruotano intorno al presidente del consiglio, indipendentemente dalle distanze costituzionali che può aver preso, non possa avere un ruolo. Dovremo ricordare sempre di essere al servizio della cosa pubblica, avere senso dello Stato. Questo produrrà altri impliciti ed espliciti. Bisognerà sorvegliare. In fondo il cda questo deve fare.

Rai senza esperti di tv
Un direttore a misura di Berlusconi?

ROMA. Silvio Berlusconi dice soltanto: «Non ho nulla da dire, se non che non ho personalmente indicato nessuno». E chissà che cosa significa davvero quel personalmente (la Pivetti ancora ieri sera ha confermato che le «pressioni» non sono mancate). Certo è che la scelta dei cinque nuovi consiglieri d'amministrazione della Rai suscita più perplessità che consensi, sia nelle opposizioni sia soprattutto nella maggioranza. Clemente Mastella è spiaciuto perché manca «una qualche intelligenza presa al di sotto del meridiano che arriva fino a Roma». Il liberale Costa parla addirittura di «ritorno alla lottizzazione». Il leghista Leoni Orsenigo se la prende con la Pivetti, che «ha ecceduto in autonomia» con il risultato «Leoni dice proprio così che non è stato fatto nulla pervenire che il governo abbia un maggior controllo sulla tv pubblica».

E allora? Il problema vero lo colgono probabilmente un altro leghista, il sottosegretario alle Poste Marano, e il piduissimo Vita: «In quella squadra - dice il primo - c'è solo il centrocampo, mancano gli attaccanti». Che significa? Che «tra quei cinque manca un uomo che sappia di televisione». Gli fa eco Vita: «Risultano di fatto assenti le competenze specifiche nel settore radiotelevisivo. Non è poco».

Letta sotto questa luce, la vicenda del nuovo Cda assume un valore diverso. E l'attenzione, inevitabilmente, si sposta alla nomina del nuovo direttore generale, che spetta al consiglio d'amministrazione d'intesa con l'Iri. Sul piano dei numeri, nel nuovo Cda l'asse Berlusconi-Fini dispone della maggioranza (tre consiglieri contro due «pivettiani», Marchini e Cardini). Quel che è certo è che il presidente del Consiglio, prudentemente ritiratosi dietro le quinte dopo l'exploit napoletano e la violenta lavata di capo a Scognamiglio, tornerà ad avere voce in capitolo nella scelta del direttore generale.

leri è circolata l'ipotesi di una direzione generale

Il nuovo Cda della Rai piace poco alla maggioranza e alle opposizioni. E molti osservano che «tra quei cinque manca un uomo che sappia di tv». Domani l'elezione del presidente: Presutti o la Moratti. Ma la vera partita si gioca sul direttore generale: sarà l'uomo di Berlusconi a viale Mazzini? Riprende quota il superpubblicitaro Malgara, torna in campo Vespa, non è esclusa la conferma di Locatelli. E c'è chi ipotizza una direzione «doppia»...

FABRIZIO RONDOLINO

doppia: da un lato un direttore «editoriale», presumibilmente interno all'azienda, che si occupi di palinsesti, informazione, programmi. Dall'altro un direttore «finanziario» con l'esclusivo compito di far quadrare i conti e risanare l'azienda. È difficile che sia questa la soluzione finale: e tuttavia dietro questa ipotesi s'intravede la linea che il governo potrebbe adottare, prendendosi una vera e propria rivincita nei confronti del Cda «di Scognamiglio e della Pivetti». In sostanza, si tratta di svuotare di competenze e di ruolo il neonato consiglio di amministrazione, giocando sulla plateale ignoranza televisiva dei suoi membri e attribuendo nei fatti al direttore un ruolo quasi «commissariale».

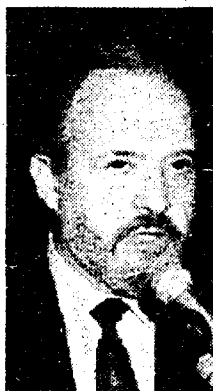
Il primo compito del nuovo Cda, che si riunirà domani, è l'elezione del presidente. Sulla carta, i candidati sono due, entrambi «berlusconiani»: il presidente dell'Assolombarda Ennio Presutti e Letizia Brichetto, moglie del petroliere Moratti nonché grande amica di «Carlinio» Scognamiglio. Berlusconi preferirebbe la Moratti, ma la candidatura di Presutti resta forte.

La partita vera, però, si giocherà sul direttore generale. Felice Mortillaro, fino a ieri presidente dell'Atac nonché, un tempo, «laco» della Confindustria, pare definitivamente uscito di scena. Lo stesso Berlusconi in un pri-

mo momento aveva pensato a lui, ma in tandem con il superpubblicitaro Giulio Malgara, che doveva entrare nel Cda e diventare presidente. Tramontato, per le resistenze della Pivetti e le perplessità di Scalfaro, il nome di Malgara, Berlusconi ha cassato anche quello di Mortillaro.

Proprio Malgara potrebbe però essere l'uomo del Cavaliere alla direzione della Rai. Berlusconi non ha mai rinunciato a collocare al vertice della tv pubblica l'uomo che più di tutti l'ha aiutato e spalleggiato nella travolgente ascesa della televisione commerciale. La nomina di Malgara segnerebbe la vera «berlusconizzazione» della Rai, e spianerebbe la strada ad un progetto che da anni sta a cuore al Cavaliere: il drastico ridimensionamento degli spazi pubblicitari nella tv pubblica. L'obiettivo è duplice: far affluire nuove risorse alla tv commerciale (cioè a Berlusconi) e, soprattutto, aumentare ulteriormente la concentrazione pubblicitaria nelle mani di Publitalia (cioè di Berlusconi).

Il secondo candidato forte è Bruno Vespa: ha il vantaggio di provenire dall'azienda, di lui Berlusconi si fida, Gianni Letta lo sponsorizza da tempo. La scelta di Vespa significherebbe che, più ancora dei conti in rosso, preme al governo «normalizzare» l'informazione Rai, riducendone gli spazi e ristrutturandone l'impianto complessivo. C'è infine la possibilità che Gianni Locatelli resti al suo posto, in nome della «continuità»: ma l'ipotesi non piace né alla Lega (che ricorda come il caso Lombardini sia tutt'ora aperto), né a Fini, che vuole un «rinnovo completo». Nonostante gli sforzi compiuti da Locatelli in questi giorni (è stato anche a Napoli), sembra che neppure Berlusconi sia troppo entusiasta dell'ex direttore del Sole 24 Ore. Quel che appare certo è che il nuovo direttore generale sarà un «uomo forte» di fronte ad un Cda debole. E sarà probabilmente l'uomo di fiducia di Silvio Berlusconi.



Franco Cardini

«Col rischio di passare da reazionario, ma penso invece sia solo il senso dello Stato, credo che occorra tornare ad un sano principio: i mezzi pubblici devono avere sempre la precedenza... La Rai non deve essere al servizio di questo o quel governo... Basta con le collaborazioni super pagate... Niente tagli: non si umilia chi lavora».

Letizia Moratti

«Mi trovo ad avere un circuito di informazioni, di conoscenze, di possibilità di vedere i problemi sotto angoli diversi, il che mi dà una preparazione "despecializzata", non in modo generico ma, appunto, interdisciplinare. La carriera di per sé non mi interessa».



Ennio Presutti

È lui il probabile presidente della Rai. 63 anni, attualmente presidente dell'Assolombarda, definito «filogovernativo», viene da una costola del colosso Ibm, l'Ibm Europa. Fa parte della giunta della Confindustria e amministratore delegato di numerose società, tra cui il «Sole 24ore».



Alfio Marchini

«È compito della Rai offrire un servizio nel rispetto del canone che i cittadini pagano, un servizio libero... Per me, avere un'attività propria è garanzia di correttezza... Primo comandamento per un manager pubblico: amare l'azienda come se fosse sua... Ho grande rispetto per chi ci ha preceduto...».



Mauro Miccio

«Bisogna lavorare per fare della Rai un grande mezzo di comunicazione non solo di informazione, perché non si vive solo di tg, ma anche di tante altre cose... È necessario un cambio di mentalità da parte di tutti: il nostro è un sistema di comunicazione multimediale, non più a comunicazione di massa».



Marchini: «Io credo nel rispetto delle regole e delle istituzioni»
«Mi hanno detto: chi te lo fa fare...»

ROMA. Alle sei di sera la stanchezza di Alfio Marchini traspare solo dai polsini sbottonati della sua camicia azzurra. I cenni biografici del consigliere di amministrazione più giovane della Rai della seconda Repubblica non sono molti, visto che ha solo trent'anni. Laureato in ingegneria, sposato, ha cominciato a lavorare subito vicino al nonno Alfio ampliando negli la vecchia azienda di costruzioni in una immobiliare che costruisce anche infrastrutture, lavora prevalentemente con l'estero e opera nel settore della consulenza aziendale.

Allora, ingegnere, ci racconti com'è andata. Lunedì 5 luglio sono stato convocato dalla presidente della Camera Irene Pivetti, che mi ha offerto l'incarico di consigliere. Sono rimasto onorato della scelta e ho chiesto del tempo per vagliare tutte le riserve che avevo, francamente di natura egoistica. Mi sono consultato con amici e con persone esperte in materia e ho deciso di accettare questo impegno di grande rischio solo quando ho appurato che non c'erano pressioni di carattere politico sulla mia nomina. Molti mi avevano sconsigliato, chiedendomi cosa me lo faceva fare, tenuto conto anche dei miei attuali impegni professionali. Ma io credo che in questo momento occorra offrire un servizio al paese e che avere interessi personali che non collidono con quelli dell'azienda pubblica possa essere solo una maggiore fonte di garanzia etica e professionale.

Cosa dice delle voci che avrebbero visto Berlusconi opporsi alla sua nomina? Io credo nel rispetto delle regole e delle istituzioni e sono convinto, come ho già detto, che gli incarichi vengano incontrati. Così mi ha insegnato Guido Carli. Quando sono stato convocato alla Camera ho chiesto: cosa vi aspettate da me? La risposta è stata: un contributo professionale, imprenditoriale, svincolato da logiche antiche. Del vecchio cda della Rai si diceva: ci sono troppi

MONICA LUONGO

professori. Oggi del nuovo cda si dice già: ci sono troppi manager, nessuno che abbia avuto esperienze di specifiche in materia televisiva.

Da parte mia c'è la volontà di calarmi dentro l'azienda e sentirla come mia. E uno dei miei compiti principali sarà cercare le personalità adatte che siano in grado di realizzare ciò che è meglio per la Rai. Gli amministratori nascono per individuare problemi, criteri e poi per circondarsi delle competenze adatte.

Conosce gli altri consiglieri? Solo nominalmente. Cosa sa dell'azienda Rai? Io ho un approccio umile alle cose e anche in questo caso avrò bisogno di studiare a fondo. La Rai è diversa da ogni altra azienda, non si possono fare paragoni e similitudini. L'importante sarà poter operare in maniera libera. Le sembra possibile che io sia stato scelto, essendo così giovane, per prestare la mia faccia a giochi di spartizione? Non credo proprio che si voglia questo da me.

E della vecchia gestione Rai, cosa pensa? Ho grande rispetto per chi ci ha preceduto e non do giudizi perché non conosco il lavoro svolto. Bisogna guardare alle cose con la giusta obiettività: nella migliore delle ipotesi ci saranno molte cose da salvare, nella peggiore occorrerà lavorare molto.

Farà il possibile per arrivare presto a una nuova normativa dell'azienda pubblica? È chiaro e palese che c'è bisogno di una nuova legge, ma io mi limiterò al ruolo che devo svolgere, che non è quello di politico e neppure del legislatore. Credo che la prima cosa che deve fare un manager pubblico sia amare l'azienda come fosse sua, anzi di più, come i propri figli. Non mi fraintenda: la frase non è retorica, ma quando parlo di figli alludo alla

stessa proiezione verso il futuro.

Come è nata la sua passione per il mondo della televisione? Nasce da ciò che noi siamo, e cioè un insieme di passioni e contrasti. L'uomo vive per comunicare ciò che rappresenta e oggi la Rai ha un grande patrimonio: la capacità di comunicare. Ecco cosa mi attrae: un mezzo che scambia le emozioni.

Parole molto belle. Ma come pensa che possano diventare realtà data la nostra situazione di duopolio e di lottizzazione? Vorrei non rispondere, perché dovrei entrare nel merito. Cosa che fino a ieri avevo facoltà di fare, ma oggi che un ruolo devo essere super partes e qualunque giudizio può essere strumentalizzato. Comunque, l'approccio migliore è cercare di fare un passo alla volta senza la pretesa di risolvere tutto e subito, senza demagogia ma con passione e convincimento. Se non ci saranno le condizioni o se dovessi essere ostacolato, rimetterei immediatamente il mio mandato.

Qual deve essere il compito principale della Rai? Offrire un servizio nel rispetto del canone che i cittadini pagano: libero, culturalmente formativo. Anche se non sempre si tratta di prodotti che non hanno un riscontro immediato in termini di pubblicità e di ascolti. La chiave di svolta è avvicinarsi a piccoli passi alle esigenze commerciali rispettando le diverse esigenze dell'utenza.

C'è un modello estero che le sembra funzioni bene? Nessun esempio mi sembra buono in assoluto. Ma mi è piaciuto molto quello che sta facendo Channel 1 a New York: numerosi operatori che con piccole telecamere vanno in giro per la città a fare la cronaca di quello che succede e trasmettono in diretta ciò che avviene in una grande e complessa metropoli come è New York. Mi piace e basta, non so se ripeterò l'esperimento in Italia.